

È MORTO S.E. MONS. MARIO SCHIERANO ORDINARIO MILITARE ONORARIO

(DA "BONUS MILES CHRISTI")

per l'inclusione nel loro «disegno di legge 576», sia pure con dizione inesatta e quindi giuridicamente non valida, anche dell'«Associazione nazionale combattenti guerra di liberazione inquadrati nei reparti regolari delle Forze Armate» (quelli di Porta San Paolo, di Montelungo, della linea gotica, ecc., tanto per intenderci), per un contributo di 20 milioni annui (e successivi minimi contributi aggiuntivi), desidero dir loro quanto segue:

— Primo: nel «Comunicato alla Presidenza» del 13 marzo 1984 è detto che: «in attesa che il Governo, in base agli impegni assunti nel 1981, indichi le condizioni necessarie per essere considerate Associazioni Combattentistiche che perseguono validi fini sociali...» il disegno di legge 576 «si prefigge di dare una nuova, doverosa testimonianza attraverso un riconoscimento legislativo della considerazione e della gratitudine del popolo italiano».

— Secondo: i «militari con le stellette» della Guerra di Liberazione e della Resistenza, come ho già accennato, hanno dato un contributo di sangue e di valore complessivamente assai superiore a quello di tutti i partigiani veramente combattenti messi assieme. Contributo sintetizzabile in: caduti 87.376; medaglie d'oro al Valor Militare 369, di cui 36 a viventi.

Orbene, in base a quanto sopra, agli «ex combattenti con le stellette», apolitici e apartitici, non sta bene l'essere *quantificati* nella «graduatoria della gratitudine del popolo italiano» a meno di un cinquantesimo degli ex partigiani raggruppati da diverse associazioni politicizzate (20 milioni annui più contributi aggiuntivi in confronto a più di un miliardo annuo oltre a «contributi vari»).

E nemmeno sta bene essere qualificati a pari merito (sempre 20 milioni annui e contributi), con le evanescenti Associazioni prive di riconoscimento giuridico.

«Pertanto — dicono gli ex combattenti con le stellette — Signori Senatori, molte grazie per esservi ricordati anche di noi, ma — per favore — ritirate la 576. Attendiamo che il governo mantenga gli impegni assunti nel 1981 prima di varare altre leggi, dispendiose e controproducenti.

Noi, come il cielo dove sono 87.376 dei nostri, possiamo attendere».

Alberto Li Gobbi

All'improvviso la morte si è presentata alla porta di Mons. Mario Schierano la sera della domenica 28 ottobre 1990, appena due giorni dopo il compimento del suo 75° anno di età. In quel lettino d'ospedale della clinica "Mater Dei", in Roma, Mons. Schierano la attendeva con serenità, pronto come sempre a rispondere alla chiamata, dando segno sino all'ultimo dell'intensità e della semplicità del Suo rapporto con il Signore.

Le solenni esequie sono state celebrate, il giorno 30 ottobre, nella Chiesa di S. Roberto Bellarmino, la Sua Chiesa, presiedute dal Card. Antonio Innocenti, Prefetto della S. Congregazione per il Clero e Suo fraterno amico da lunga data. Hanno concelebrato il Card. Silvestrini, Mons. Marra, attuale Ordinario militare, Mons. Bonicelli, Mons. Binini ed altri Vescovi. A far da corona erano concelebranti numerosissimi Cappellani Militari, che Mons. Schierano ricordano con gratitudine ed affetto.

In quella stessa chiesa, Mons. Schierano era stato consacrato Vescovo, il 9 ottobre 1971, dopo essere stato nominato Ordinario militare per l'Italia, il 28 agosto precedente. Tenne la carica per circa un decennio, sino all'ottobre del 1981.

Molti militari che lo conobbero e apprezzarono in quel periodo erano in Chiesa a dirgli ancora grazie con una preghiera di suffragio.

Nel congedarsi definitivamente dalla consuetudine terrena con Mons. Schierano, ricordiamo la Sua essenzialità con la certezza che la Sua figura di Pastore solerte e fedele, il suo attaccamento alla Chiesa e il suo insegnamento di vita e di verità resteranno ancora a lungo nella memoria e — soprattutto — nell'animo di tutti.

RIEVOCAZIONI

Non molti sanno, o ricordano, che un piccolo Corpo d'Armata italiano combatté i tedeschi dopo l'8 settembre, risalì la Penisola accanto agli Alleati, partecipò a sanguinose battaglie e concluse al Brennero la marcia vittoriosa.

Come nacque il «CIL»

Si chiamava Corpo Italiano di Liberazione ed era comandato da un energico generale, Umberto Utili, che riuscì nel triplice scopo di combattere il nemico, mantenere autonomia e prestigio nei confronti dell'Alleato e restituire dignità alle Istituzioni. Il generale Utili, morto nel 1952, non ha lasciato che poche pagine scritte, ma c'è una persona che ancora ricorda bene quegli avvenimenti per averli vissuti in posizione di responsabilità: il generale Leandro Giaccone, che dopo aver partecipato alla disperata difesa di Roma venne arrestato dai tedeschi, evase, passò le linee, raggiunse Utili ed ebbe il comando di un Reggimento di Artiglieria del CIL. Al generale Giaccone (oggi «deceduto») abbiamo chiesto testimonianza di questa degna pagina della storia italiana.

«Per capir bene il clima di quel tempo — ci disse — bisogna ricordare che il Governo italiano, pur essendo nominato dalla Corona, rimasta sovrana, era contemporaneamente sotto tutela della Commissione politica di controllo alleata. E gli Alleati guardavano con grandissimo sospetto alle richieste italiane di ricostituire una forza armata da affiancare ai loro eserciti. Eravamo dei vinti ed essi non volevano che un bel giorno potessimo trasformarci in vincitori. Solo con grandissimi sforzi potemmo costituire in Puglia un raggruppamento motorizzato, affidato al generale Vincenzo Dapino, nella convinzione di poter entrare con gli Alleati in Roma, cosa che rimase nel libro dei sogni».

— *Che cos'era un Raggruppamento?*

«Più o meno, una Brigata di cinquemila uomini, gli epigoni dell'esercito italiano: c'era un battaglione di allievi ufficiali bersaglieri, c'erano dei marinai, un po' di tutto. Era alle dipendenze di una divisione americana e venne mandato in linea per la battaglia di Montelungo, sul fronte di Cassino, l'8 dicembre 1943. Dapino era un grande galantuomo e un magnifico soldato, che sapeva che con l'ordine di operazione dato dalla divisione americana le cose non sarebbero andate bene, ma non si oppose perché si rendeva conto che il suo compito era al

RIEVOCAZIONI

novantacinque per cento politico. Fino a pochi giorni prima avevamo combattuto con i tedeschi contro gli angloamericani e ora si trattava di dimostrare che potevamo combattere bene anche contro i tedeschi. Infatti: il primo attacco a Montelungo andò male e ci furono molti morti e feriti. Andò meglio il secondo (il 16 dicembre), perché il Comando Americano si rese conto di avere fatto una fesseria mandando gli Italiani all'attacco lasciando loro le ali scoperte e questa volta organizzò meglio le cose; così i nostri ragazzi poterono prendere Montelugo. Questo era un episodio piccolissimo nel quadro generale della guerra, ma di un'importanza colossale per noi».

— *Lei era a Montelungo?*

«No, io arrivai più tardi, quando gli Alleati, rendendosi conto che gli italiani si erano battuti bene e non erano passati dall'altra parte come loro temevano, avevano affidato la riorganizzazione di quel che restava del Raggruppamento al Generale Utili. Costui era l'uomo giusto al posto giusto, un uomo scomodo in tempi normali, perché non aveva peli sulla lingua, e prezioso in tempo di crisi. Sapeva che il suo compito era quello di mettere in piedi qualcosa che rappresentasse il braccio secolare dello Stato Italiano che andava risorgendo e riuscì a mettere insieme circa venticinquemila uomini, una forza che cominciava a significare qualche cosa. E lì c'ero anch'io».

— *Qual'era il suo compito?*

«Mi successe una cosa strana, realizzai il sogno di quando avevo dodici anni e volevo fare il capitano di ventura. Quando il maresciallo Messe, che era Capo di Stato Maggiore Generale, mi chiamò per incaricarmi di formare un Reggimento di Artiglieria, ero vestito da cacciatore, perché avevo appena passato le linee e in tutto il Regno del Sud non c'era al momento una divisa disponibile. Così cominciai ad andare in giro per i campi profughi vestito in quel modo, con in più un impermeabiluccio perché pioveva, ad arruolare gli Ufficiali per il mio Reggimento. Credo che loro dicessero: "Ma che cosa vuole questo matto?" e probabilmente vennero con me proprio per curiosità. Dopo un mese avevo raccolto una sessantina di Ufficiali e dissi loro di andarsi a cercare allo stesso modo i sottufficiali e i soldati. In capo a un mese e mezzo avevo un Reggimento di mille uomini».

— *Era nato il Corpo Italiano di Liberazione?*

«Non ancora. Quel nome, che tanto significava per noi, ce lo dovemmo guadagnare con la battaglia di Monte Marrone, alla quale parteciparono anche gli alpini del "Piemonte". Ma la pagina più importante per gli italiani fu quella di Filottrano, quando sfondammo la linea invernale dei tedeschi».

— *Che fu nel...*

«...luglio 1944, ma prima vorrei fare un passo indietro, al mese di maggio. Il mio Reggimento era stato inquadrato nella Divisione "Nembo", giunta dalla Sardegna, e con il paio di Brigate che c'erano prima formava un piccolo Corpo d'Armata di venticinquemila uomini. Dopo MonteMarone speravamo ancora che ci mettessero alle dipendenze della Quinta Armata Americana che andava a Roma, ma gli inglesi si opposero, per ragioni politiche, a che i Reparti Italiani entrassero nella Capitale e così noi rimanemmo dalla parte dell'Adriatico. Gli Alleati non avrebbero voluto mai che le nostre forze si trovassero in una congiuntura di importanza strategico-politica, che cioè si trovassero ad essere determinanti, ma il caso volle altrimenti».

— *Il caso?*

«Il caso, e i polacchi. Eravamo stati posti infatti alle dipendenze del Corpo d'Armata Polacco del Generale Anders, che risaliva lungo l'Adriatico, e destinati all'ala destra, verso la montagna. Anders aveva i carri e le divisioni corazzate, noi eravamo poveretti senza niente, solo un po' di muli, e quindi potevamo andar bene sulle pendici dell'Appennino. Quando il Corpo d'Armata Polacco si scontrò con la linea di difesa tedesca che andava dal Monte Conero, sopra Ancona, a Filottrano, Utili capi che era possibile fare una manovra di avvolgimento sulla sinistra. Fece attaccare quindi il caposaldo di Filottrano e la Divisione "Nembo" riuscì a sbloccare la situazione, combattendo in modo straordinario. Anders si trovò pertanto la via aperta perché i tedeschi si ritirarono per non essere presi alle spalle».

— *E qui vi guadagnate definitivamente la dignità di Corpo di Liberazione.*

«Dopo Filottrano gli Alleati non poterono impedire un ulteriore allargamento dei Reparti italiani agli ordini di Utili, che giunsero in settembre, con la "Legnano" e la "Nembo" alla for-

za di due Divisioni. Anche se, per ragioni politiche, non potevamo chiamarle Divisioni, ma Gruppi di Combattimento. In complesso: quasi quarantamila uomini, ai quali la denominazione di Corpo Volontari della Libertà conferiva pari dignità con i Corpi di Liberazione francese, polacco, belga, quelli che insomma erano a tutti gli effetti cobelligeranti».

— *Che effetto faceva liberare da italiani le città italiane?*

«Paragonabile a quello dei Reparti che nel 1918 liberavano il Friuli, ma ancor più perché noi avevamo la coscienza di avere riscattato una vergogna nazionale. La forza morale e il prestigio dei combattenti avevano ridato dignità allo Stato e al Governo, che con i fatti dell'8 settembre l'avevano perduta. Fu merito indiscutibile del Generale Utili, ma non posso dire che gliene abbiano sempre reso merito. Mi ricordo di averlo visto un giorno seduto su una sedia al Ministero della Difesa a Roma, poche settimane dopo la fine della guerra. "Eccellenza, che cosa fa qui?", gli chiesi. "Faccio anticamera da mezz'ora", mi rispose. Chi lo faceva aspettare aveva passato tutto il tempo dell'occupazione nascosto in una cantina».

**Intervista di Pietro Radius
al Generale Leandro Giaccone**

Caro Direttore,

T'invio un articolo sullo Squadrone Comando di Cavalleria del IX Reparto d'Assalto.

Se lo riterrai idoneo alla pubblicazione sulla nostra Rivista, Ti prego d'insierirlo tra le «rievocazioni».

Gradisci i miei più cordiali saluti ed un affettuoso augurio.

Gennaro Trotta

Il IX Reparto d'Assalto, reduce dalle faticose operazioni in terra di Abruzzo, si leccava le ferite su di una spianata leggermente in discesa, a ridosso delle prime case di Chieti, da poco liberata dai paracadutisti della «Nembo».

Gli arditi, impegnati ad istruire le reclute, da poco affluite volontarie da altri Reparti e da formazioni partigiane, nei rari momenti di sosta sciorinavano la biancheria e i pochi effetti personali al sole, per rendersi più presentabili alle ragazze della città, nelle ore di libera uscita.